

Henri de Grossouvre *Parigi, Berlino, Mosca. Geopolitica dell'indipendenza europea.* Fazi Editore Roma 2004, pp. 207, euro 18.

L'accordo raggiunto dai paesi aderenti all'Unione Europea nel giugno scorso relativo al varo del Trattato Costituzionale dell'Unione, le infinite discussioni tra intellettuali, analisti, diplomatici e uomini politici che lo hanno preceduto e seguito, i molti quesiti insoluti che il dibattito ha lasciato in sospeso, conferiscono una straordinaria attualità a questo saggio di Henri de Grossouvre - politologo francese di ispirazione gollista, ma sostenitore durante le ultime elezioni presidenziali tenutesi nel suo paese del candidato outsider Chevènement - pubblicato nel 2002 ed ora finalmente tradotto e dato alle stampe anche in Italia da un editore coraggioso ed originale come Fazi.

Già all'indomani della conclusione delle trattative che hanno portato il Consiglio Europeo ad approvare il Trattato Costituzionale, un osservatore accorto e sinceramente europeista come Sergio Romano, in un editoriale pubblicato dal Corriere della Sera, sottolineava come, sebbene l'etichetta imponesse il plauso per l'accordo appena raggiunto, fosse tuttavia arrivato il momento di interrogarsi seriamente sulla principale questione lasciata insoluta dai leader dei governi europei e cioè su cosa veramente sia o debba essere l'Unione Europea che si sta cercando faticosamente di costruire e, di conseguenza, se non fosse il caso di individuare nuove strade da percorrere per raggiungere risultati dal valore politico assai più ambizioso del fumoso compromesso raggiunto col Trattato.

Esso, in effetti, non scioglie i nodi che ne avevano impedito l'approvazione nel corso del semestre di presidenza italiano: istituisce la figura del Ministro degli Esteri unico, rafforza i poteri del Presidente della Commissione europea, ma continua a concedere ai paesi membri il diritto di veto in settori importanti come la difesa; sottolinea le comuni radici culturali e religiose dei popoli che fanno parte dell'Unione, ma non menziona esplicitamente il cristianesimo; rivendica l'importanza di un percorso unitario da seguire valido per tutti i venticinque stati membri, ma lascia aperta la porta all'ipotesi di un'Europa a due velocità ed altro ancora.

Nella sostanza il problema non risolto è lo stesso che de Grossouvre pone alla base del suo ragionamento, se cioè l'Europa debba essere soltanto una vasta area di libero scambio sotto protettorato strategico americano o se viceversa possa divenire un soggetto politico autonomo dotato di una propria capacità di intervento militare e diplomatico univoca.

Per il nostro autore la risposta a tale dubbio è già scritta nel sottotitolo del suo pamphlet. De Grossouvre, armato di dati oggettivi e di una scorta consistente di realismo politico, cerca di tratteggiare una strategia geopolitica che conduca l'Europa verso la piena indipendenza. Egli ne individua la struttura portante nella

costruzione di un asse preferenziale che unisca in un intenso sforzo di cooperazione i tre maggiori stati dell'Europa continentale: la Francia, la Germania e la Russia... l'insegnamento schmittiano che è possibile trarre dal saggio *Terra e Mare* risulta quindi evidente.

Se gli imperialismi incarnanti la potenza marittima, gli inglesi prima gli americani oggi, hanno sempre avuto come scopo primario di evitare l'unificazione della massa continentale euroasiatica, è evidente che proprio tale unità potrebbe risultare decisiva.

Secondo il politologo francese il mondo è molto diverso da quello sorto nell'immediato secondo dopoguerra. Francia e Germania si sono lasciate alle spalle molte delle reciproche diffidenze; la stessa Germania riunificata sta recuperando la piena sovranità delle proprie scelte in politica estera e militare; l'impero sovietico è crollato lasciando il campo ad una Russia senz'altro molto indebolita, ma che grazie al raffinato tatticismo di Putin sta recuperando il ruolo che le spetta nello scenario mondiale, dopo il disfacimento vissuto durante l'era Eltsin, e che sembra sempre più orientata a rafforzare la componente europea della propria complessa e contraddittoria identità culturale.

Il blocco franco-tedesco appare essere, non solo per il potenziale economico-politico che rappresenta, ma anche per le scelte e le posizioni espresse e portate avanti pur tra mille difficoltà e compromessi dalle classi dirigenti di questi due paesi, il nocciolo duro di una possibile Nuova Europa. Al contempo la Russia putiniana può diventare l'interlocutore privilegiato, grazie alle sue risorse militari ed energetiche, nonché all'enorme potenziale economico inespresso che la contraddistingue, di un'UE decisa ad individuare soluzioni strategiche atte a liberarla dal pesante fardello dell'asfissiante egemonia statunitense.

Le schermaglie diplomatiche in sede ONU che hanno preceduto il conflitto iracheno sembrano dare ragione a de Grossouvre, che ha infatti aggiunto due capitoli nuovi all'edizione italiana che fanno il punto della situazione sottolineando come nel corso dell'estate 2002 l'asse da lui ipotizzato, che fino a quel momento poteva essere inteso solo come una brillante, ma fantasiosa tesi geo-politologica, abbia cominciato a concretizzarsi pur non riuscendo ad impedire agli Stati Uniti l'intervento in Mesopotamia.

La verità è che dopo l'11 settembre il mondo è veramente cambiato, ma non nel senso auspicato dai fautori del pensiero unico globalizzato e della supremazia americana e nemmeno nel senso di un insanabile scontro di civiltà tra Occidente ed Islam. Paradossalmente l'aggressività americana, che sembra essere in fondo la spia di una profonda crisi economica, morale e politica del leviatano d'oltreoceano, ha reso più fluidi i rapporti diplomatici, meno serrati e compatti gli schieramenti a dispetto della retorica dell'antiterrorismo condivisa da quasi tutti i capi di governo. Sotto la coltre grigia della propaganda il mondo vive un'affascinante fase di transizione che ha visto per la prima volta dopo

sessant'anni una parte importante dell'Europa Occidentale contestare al fianco della Russia la volontà di Washington.

De Grossouvre indica con molta chiarezza il percorso da seguire: incentivare i programmi di cooperazione economica tra le tre nazioni che a suo avviso sono contraddistinte da sistemi finanziari, produttivi e sociali diversi, ma complementari; accelerare il processo di integrazione della Russia nell'area di libero scambio europea e in quelle istituzioni politiche e militari (come la stessa NATO) finora ad essa precluse; rinsaldare senza ripensamenti o tentennamenti l'asse franco-tedesco, soprattutto per quanto concerne la politica culturale e di difesa, anche a costo di dare vita ad un'Europa a due velocità. Come il sopra citato Sergio Romano, il nostro autore, ritiene che, se in sede UE c'è chi rema decisamente contro la nascita di una struttura federale europea, è giunto il momento di prenderne atto ed intraprendere anche scelte audaci ed esclusive.

Certo non giova in quest'ottica l'ipocrisia degli Chirac e degli Schroeder che hanno cercato di cavalcare la tigre pacifista in occasione della crisi irachena, incapaci, e forse anche assai poco desiderosi, di far comprendere all'opinione pubblica che era giunto il momento di tutelare gli interessi nazionali-europei, senza mistificanti proclami terzomondismi che in seguito rendono difficoltoso spiegare alla gente la necessità di scelte apparentemente ciniche, evidenziando piuttosto la distanza culturale e geopolitica che ci divide dagli USA e la necessità di istituire un nuovo ordine planetario capace di regolamentare la guerra e il diritto internazionale - anche prescindendo dalle ormai obsolete Nazioni Unite - di cui un'Europa libera, unita e dotata di forza coattiva è la *conditio sine qua non* auspicabile da tutti gli uomini pacifici e responsabili.

Di quest'opera stimolante ed in larga parte condivisibile, almeno a giudizio di chi scrive, lascia un po' di amaro in bocca la quasi completa assenza dell'Italia. Certamente ciò dipende dall'ambiguità della politica estera perseguita dal governo Berlusconi. E dipende anche dal fatto che il nostro paese trova difficoltà a perseguire una strategia internazionale coerente ed efficace a causa della sua sovranità limitata dalla sconfitta subita nel secondo conflitto mondiale, non riequilibrata da un potenziale economico come quello tedesco.

Eppure quel nocciolo duro di cui parla de Grossouvre è l'impero carolingio, di cui l'Italia era parte essenziale, e Roma rimane il punto di riferimento per milioni di cristiani. L'eredità religiosa e spirituale cristiana è ciò che, piaccia o meno, accomuna i cattolici del sud, i protestanti del nord e gli ortodossi dell'Est dell'Europa.

Non solo. L'Italia è anche, per la sua posizione geografica, un ponte naturale lanciato dal Vecchio Continente verso le sponde dell'Africa e del Vicino Oriente e il rapporto corretto e privilegiato con gli Stati della sponda araba del Mediterraneo è, per ammissione dello stesso autore, di cruciale importanza per l'indipendenza europea. E' inoltre un dato di fatto che il blocco franco-tedesco con la sua malcelata prepotenza suscita malumori nei piccoli paesi. Sotto questo

profilo il Belpaese potrebbe svolgere un ruolo decisivo di cerniera diplomatica: esso è infatti sufficientemente forte da trattare da pari a pari con Parigi e Berlino ed abbastanza debole da non generare diffidenze negli altri partners meno potenti. Infine non bisogna dimenticare che Roma è stata il tramite privilegiato che ha permesso al Cremlino di fare quegli importanti passi di avvicinamento all'Occidente che hanno consentito di rafforzare il processo di integrazione della Russia in seno all'Alleanza Atlantica: un processo che, al di là delle intenzioni degli attori della vicenda e della percezione che lo sguardo superficiale dell'opinione pubblica ne può avere, ha un valore politico oggettivamente antiamericano.

Non è saggio dimenticare l'Italia.

Ma è altrettanto vero che Montecitorio meriterebbe di ospitare una classe dirigente più coraggiosa, più capace, più libera. Forse così il titolo del prossimo libro di de Grossouvre potrebbe vedere il nome di Roma al fianco di Parigi, Berlino e Mosca.

Alessandro Sansoni